

A gennaio alla ripresa dei lavori parlamentari a Palazzo Madama inizierà l'esame del provvedimento già approvato alla Camera Pds e Verdi in prima fila nella battaglia per far approvare una legge attesa da tantissimi giovani. Ma non mancano gli ostacoli

Sull'obiezione un filo di speranza

Al Senato ora scendono in campo anche Agnelli e Spadolini

Il disegno di legge sull'obiezione di coscienza sarà iscritto come primo punto all'ordine del giorno dei lavori del Senato, alla ripresa dell'attività parlamentare postnatalizia (attorno al 10 gennaio). Così ha stabilito ieri la Conferenza dei presidenti dei gruppi, rispondendo sollecitamente alle richieste del Pds e ad una lettera di 30 senatori promossa dal verde Molinar e firmata anche da Gianni Agnelli

NEDO CANETTI

ROMA. Primo importante se pur parziale successo della battaglia che alcuni gruppi parlamentari del Senato in prima fila Pds e Verdi, e le associazioni laiche e cattoliche del volontariato, stanno conducendo per giungere all'approvazione della legge sull'obiezione di coscienza prima dello scioglimento delle Camere. Ieri la Conferenza dei presidenti dei gruppi, ha deciso di scrivere il provvedimento al primo punto all'ordine del giorno dei lavori dell'assemblea, presumibilmente il 10 o 11 gennaio. L'esame del testo, pervenuto dalla Camera, inizierà indipendentemente dalla conclusione della discussione alla commissione Difesa, che ha visto i suoi lavori frenati dall'ostrosismo palese del Msi (425 emendamenti) e da quello strisciante della Dc oltre che dalla consueta ostilità di Francesco Cossiga. Questa situazione era stata alcuni giorni fa denunciata dal Pds nel corso di una conferenza stampa nella quale si era anche chiesto proprio quanto venisse deciso del capigruppo una sollecita discussione del disegno di legge, a prescindere dai tempi del dibattito in commissione. Un'altra iniziativa di cui si è fatto promotore il verde Emilio Molinar, è sta-

ta ieri assunta da una trentina di senatori una lettera al Presidente Giovanni Spadolini sottoscritta anche dal senatore a vita Gianni Agnelli e da Luigi Granelli, Paolo Cabras, Flaminio Piccoli e Romano Forleo nella quale si chiede, non solo l'iscrizione del provvedimento all'ordine del giorno, ma anche l'impegno ad individuare gli strumenti necessari e l'assunzione di iniziative volte a far sì che il disegno di legge sia immediatamente esaminato. Sollecitazioni del Pds e lettera dei senatori hanno sortito l'effetto sperato. Se le Camere il 11 gennaio non saranno sciolte al Senato, come primo argomento si parlerà dell'obiezione di coscienza.

Questo del tempo a disposizione, è però soltanto il primo degli ostacoli. Ce ne saranno sicuramente altri procedurali e di merito. I primi riguardano il macigno della massa degli emendamenti che potrà essere rimossa contingentando i tempi. Un altro concerne il megaemendamento presentato dal ministro della Difesa Fabio Fabbi che se non ritirato come caldamente richiesto dal Pds potrebbe determinare uno schieramento favorevole dell'assemblea con la sua appro-



vazione e conseguente ritorno alla Camera con tutte le complicazioni del caso. In terzo luogo si dovrà fronteggiare l'opposizione «di merito» di diversi senatori dc tra cui l'ex capo di Stato maggiore Umberto Capuzzo e l'ex ministro Giuseppe Zamberletti presentati insieme a Cossiga di proposte di modifica tali da sollevare dure critiche da parte di associazioni anche cattoliche. Ancora ieri si è avuta una coda a questa contrapposizione. È stato Mons. Giovanni Nervo presidente della Fondazione Zancan a polemizzare duramente proprio con Zamberletti, con un articolo anticipato dalle agenzie e pubblicato oggi dall'Avvenire. La legge sull'obiezione di coscienza «sostiene il prelatore non costituisce alcun canale di finanziamento surrettizio alle associazioni del volontariato come aveva sostenuto l'ex ministro della Protezione civile. «Lei sa - afferma mons. Nervo rivolgendogli: direttamente - che quello che ha dichiarato alla commissione non corrisponde a verità: le spese per il mantenimento degli obiettori in compiti di servizio civile di cui Lei stesso esaltò la passione in occasione del

terremoto in Irpinia e Basilicata sono state sostenute dalla varie sedi diocesane della Cantus». Non demordono intanto le associazioni del volontariato. Costante è la loro iniziativa con fax, telegrammi, messaggi verso i senatori della commissione Difesa e le presidenze dei gruppi. Chiedono la rapida approvazione della legge, senza alcuna modifica del testo varato dalla Camera. Da una settimana protestano anche contro l'emendamento del ministro Fabbi chiedendo vigorosamente l'immediato ritiro. Meno appassienti ma pure continue le pressioni degli altri vertici militanti contrari alla legge (non così il corpo delle forze armate nel suo complesso come dimostrano le prese di posizione del Cocer) che hanno certamente pesato sul comportamento di alcuni senatori dc e forse sullo stesso ministro della Difesa che ha presentato la sua proposta di modifica praticamente a tempo scaduto senza spiegare come mai non si era reso conto delle «lacune» del testo durante la lunghissima fase di preparazione alla Camera.

Sassari, incidente sul lavoro Cede la trave del capannone Muore un impresario edile, tre operai in gravi condizioni

PAOLO BRANCA

SASSARI. Un cedimento improvviso della trave a sei metri d'altezza, un tragico tufo nel vuoto. L'ultimo giorno di lavoro prima delle festività natalizie in un cantiere edile di Tula nel Sassarese è un giorno di lutto e di rabbia. Un impresario edile è morto, tre operai sono rimasti gravemente feriti in un incidente sul lavoro sul quale è stata aperta un'inchiesta della Procura della Repubblica.

La tragedia si è consumata un'ora dopo l'apertura del cantiere alle nove di ieri mattina in un'azienda per la costruzione di infissi nell'area industriale di Tula. Agostino Masala, 47 anni, impresario di Tula era impegnato assieme ad una «squadra» di dieci manovali nei lavori per la realizzazione di un capannone industriale. La struttura era già a buon punto dopo le fondamenta e il primo piano si lavorava alla costruzione del solaio al secondo piano del capannone.

L'incidente è stato improvviso. Agostino Masala e alcuni collaboratori erano impegnati nella posa di una trave di cemento che avrebbe dovuto sostenere il solaio quando l'impalcatura ha ceduto. L'impresario non ha avuto il tempo di mettersi in salvo precipitando all'indietro. Si è schiantato al suolo dopo un volo di sei metri. È morto praticamente sul colpo quando è stato soccorso a terra da altri operai non respirava più non c'era più niente da fare.

La stessa fine sarebbe toccata ai tre operai che stavano lavorando assieme alla vittima se non avessero deciso di ten-

tere il tutto per tutto per non precipitare all'indietro a sei metri d'altezza. Si sono gettati assieme in avanti sul solaio del piano inferiore, circa quattro metri più in basso. Tutti e tre hanno riportato fratture e ferite alle caviglie e alle gambe. Salvatore Viridi, 33 anni di Pattada, Michele Marini, 38 anni e Nicola Cocco, 35 anni di Tula, sono stati ricoverati nel reparto ortopedico dell'ospedale civile «Antonio Segni» di Ozieri. A tutti sono stati assegnati sessanta giorni di prognosi.

Un quinto operaio travolto dalle macerie è rimasto miracolosamente illeso.

Le vittime sono state soccorse immediatamente dai loro compagni di lavoro, assai scossi dall'accaduto. Senza la prontezza di riflessi degli operai che si sono gettati nel vuoto, sarebbe stata una vera e propria strage sul lavoro. E ieri, oltre al dolore e al lutto - proprio alla vigilia di Natale - c'era nel cantiere di Tula tantissima rabbia. Anche perché in questi di crisi e di disperazione la sicurezza nel lavoro sembra diventare sempre di più un lusso. Difficile stabilire per il momento le cause dell'incidente. Se il cedimento sia da imputare a qualche errore di lavoro ai materiali o a che altro. Il cantiere della zona mu-

snale di Tula è stato subito sequestrato da parte dell'autorità giudiziaria che ha aperto un'inchiesta su «la tragedia». Sul luogo sono stati recati i vigili del fuoco assieme ai carabinieri di Ozieri. Domani giorno di Natale i funerali della vittima.



La protesta dei commercianti davanti al Leoncavallo. E, al centro, due giovani militanti.

Ancora un giorno di tensione: guerra delle carte da bollo e commercianti esasperati

Leoncavallo braccio di ferro e nervi tesi Sindaco, prefetto e pretore sono divisi

Ancora tensione, traffico caos, invettive di piazza e guerra di carte a Milano intorno al Leoncavallo. Il prefetto ignora il divieto di Formentini e nottetempo fa ricostruire il tendone al Parco Lambro. Ma in serata il pretore blocca ancora tutto. «Violazione della legge Galasso». E sulla vigilia di Natale incombe la minaccia di una nuova protesta di commercianti, che promettono di bloccare Piazzale Loreto.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Lo scriva lo scriva se ha coraggio. Quelli sono dei prepotenti. E sa perché il governo li protegge? No, me lo dica lei. Perché in quel postacero là si insomma al Leoncavallo ci vanno anche i figli dei pezzi grossi. Si ci va

anche il figlio del prefetto. Questa non l'avavamo ancora sentita. Ma si sa quando gli animi sono esasperati si fa a chi la spara più grossa. E i commercianti del quartiere Casoretto esasperati lo sono davvero. Ce l'hanno con tutti

il prefetto capo della polizia Nando dalla Chiesa. Persino col cronista dell'Unità in vena di battute. «Signora è vero che farete una veglia di Natale in siera ai ragazzi del Leonca?», cerco di sdrammatizzare. Mal me ne incolse. «Stia zitto lei il suo giornale difende quei fanaloni. Mentre noi che lavoriamo tutto il santo giorno e paghiamo le tasse, chi ci rappresenta?». Formentini azzardo. «Buono quello. Peccato che non conti niente». Già Formentini ha dovuto masticare amaro. Aveva bloccato i lavori del tendone. L'altro ieri al Parco Lambro dove il prefetto ha re-

quisito una cascina per i leoncavallo. Col risultato che ieri notte Rossano ha respinto l'impresa protetta dai carabinieri a rimetterlo su a tempo di record. Sicché la strategia del sindaco con dimostrazione di muscoli ha fatto la fine della tela di Penelope ostentata orgogliosamente in pieno giorno e distrutta in una notte. E col capo della polizia in persona che fa appello al centro sociale perché sgomberi spontaneamente e pacificamente. «Vintoleremo la cascina Leoncavallo», promette Vincenzo Parisi.

Situazione sempre più imbarazzante per i leoncavallo, costretti alla benedizione dello Stato repressivo senza neanche una cartuccia. La quale per incanto potrebbe essere da un momento all'altro. Oggi 24 di dicembre, le strade di Milano

vanno riconsegnate allo shopping automobilistico selvaggio. Si chiama ancora il Leoncavallo. A tarda sera le trattative sono ancora a un punto morto. Le chiavi della nuova sede con tendone non ci sono. Anzi arriva la notizia che il pretore Fabio Roia avrebbe da tempo ragione a Formentini e messo i sigilli al tendone. «Niente sequestro», precisa il dottor Roia - ma una struttura fissa lì dentro non può stare. Viola la legge Galasso sulla tutela paesaggistica e ambientale. Il prefetto ci ha garantito che non consentirà l'accesso finché non sarà tutto in regola. In altre parole il tendone deve essere smontato e sostituito con tende piccole e mobili come quelle da campeggio. Una soluzione non certo adatta a

concerti di massa. Insomma nuova benzina sul fuoco. Tanto che ieri sera gli occupanti hanno deciso di smobilitare il blocco stradale ma solo per entrare nella vecchia sede già mezza smantellata. In nottata sono sfilati fino a piazza della Scala dove hanno improvvisato un concerto proprio sotto il palazzo del Comune.

L'ultima puntata è cominciata di buon mattino. Quando il sindaco si è accordato che Giacomo Rossano lo aveva giurato flessibile come l'acciaio. Il prefetto ormai lo cavalcava allegramente trattando coi consiglieri di opposizione. E alle due del pomeriggio si presenta Nando Dalla Chiesa a invitare i leoncavallo alla ragionevole-

zza. Non è una mediazione politica ma la voce dell'altro Comune. «Ecco ci mancava il sindaco coi baffi», sbottano i negoziati a un centinaio di metri da lì in piazza. Durante il contropresidio della Milano del commercio che piange misera da tre giorni. «Quelli là fanno le adunate sediziose con tanto di autorizzazione del prefetto. E a noi ci danno dei reazionari perché protestiamo legittimamente. Non se ne può più. Lo sa lei che dormiamo su materassi volanti perché quando al Leoncavallo fanno i concerti tremano anche i pavimenti». Consegue ritardate profitti natalizi andati a farsi inghiottire. E una convenienza ogni giorno più difficile.

Polemiche sulle operazioni di polizia che per stroncare le illegalità di molti affittacamere finiscono per punire gli extracomunitari. Un dossier dell'associazione Città Aperta denuncia: nella rete dei controlli molte famiglie regolari. Proposta una Dia dei carruggi

Sgomberi a raffica, a Genova immigrati senza casa

Stanno scomparendo dai vicoli di Genova migliaia di extracomunitari per effetto degli sgomberi. Mentre si colpisce l'illegalità - è di ieri la scoperta della gang nigeriana del voo-doo - finiscono nella rete dei controlli anche nuclei di famiglie regolari: un dossier dell'Associazione Città Aperta. Il neo sindaco Sansa cerca di attuare una politica dell'accoglienza e della smilitarizzazione, i vigili propongono una «Dia per i carruggi».

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI**

GENOVA. L'operazione scatta alla 4 di mattina. Irruzione nelle case-dormitorio controllo documenti e puntuali arrivano i sigilli. Motivazione: esercizio abusivo di affitti camere. Mentre i proprietari se la cavano con un patteggiamento di pena, la pena vera devono scontarla gli

extracomunitari che si ritrovano senza alloggio. Il neo sindaco Adriano Sansa ha chiesto uno studio dettagliato sui casi di sgomberi in corso nel centro storico di Genova e ieri mattina prontamente l'Associazione Città Aperta ha fornito un dossier che contiene 13 casi emblematici di nuclei fa-

miglie di regolare permesso di soggiorno e regolare contratto di affitto sferrati con effetto immediato. I volontari dell'Associazione hanno portato sul tavolo del sindaco contratti documenti e ricevute apparentemente in posto per concedersi un fine anno sotto un tetto. Invece.

Una briciola si dirà di un fenomeno più vasto che ha interessato l'intero di vicoli genovesi da quando dopo gli incidenti del luglio scorso si è ricorsi alla «militarizzazione». Dal magna continuo della casbah genovese è impossibile trarre cifre ufficiali ma si parla di una diminuzione della popolazione extracomunitaria da 15 mila a 6-7 mila persone un po' per effetto della migra-

zione stagionale, un po' per l'effetto paura ma la massima parte per l'effetto sgomberi. 600 dormitori controllati circa 200 sgomberati. Cresce anche la preoccupazione che dietro la catena degli affitti agli extracomunitari si celino potenti organizzazioni della mala che da tempo hanno investito nel malaffare centro storico di Genova, la più grande e la più abbandonata struttura urbana portuale medioevale d'Europa. Per questo l'Ufficio stranieri della Questura seleziona i settori del centro storico giudiziari a «pericolosità sociale», riuscendo anche a mettere a segno dei colpi a sensazione, è di ieri per esempio l'arresto di una nigeriana che avrebbe ridotto in schiavitù alcune sue connazionali ricorrendo a

riti voo-doo. Le vittime giunte in Italia con la speranza di lavorare come colf sarebbero state invece avviate alla prostituzione con la minaccia che sarebbe stata loro rubata la nima. Una condizione di subumani che si muove in un marasma nel quale è sempre più difficile distinguere legalità e illegalità.

Se Adriano Sansa ha sempre ribadito che Genova deve attuare una politica dell'accoglienza la sua attuazione trova subito degli ostacoli pratici: il primo dei quali è quello di far uscire dall'emergenza una zona «franca» di città. Il sindaco appare intenzionato a ridurre il peso dei militari per sostituirli con vigili di quartiere. Ma il sindacato di polizia municipale lancia l'idea di una sorta di «Dia dei carruggi» che riunisca polizia carabinieri, guardia di finanza, vigili urbani e operatori dell'Usi. Quello della legalità e l'impegno prioritario anche per il neo presidente del «parlamentino» del Centro Storico eletto in questi giorni il piemontese Ottello Parodi, 43 anni. Avrà il compito non facile di pacificare i vicoli - vicoli «progressisti» a maggioranza Pds-Verdi. Rifondazione Penzoni e Lista Pannella - stemperando gli spiriti bollenti dei Comitati cercando di allontanare gli extracomunitari irregolari che trascinano altri irregolari, chiudendo la piaga dei fatiscanti dormitori che hanno trasformato in centro

Organizzazione servizi segreti

Pecchioli incontra Ciampi, Mancino e Tavormina «Ci vuole più coordinamento»

ROMA. Si apre una fase politica delicatissima in cui bisogna garantire la sicurezza democratica. È stato questo il tema comune ai tre incontri avuti ieri dal presidente del Comitato di controllo dei servizi segreti Ugo Pecchioli con il primo ministro Carlo Azeglio Ciampi, con il ministro dell'Interno Nicola Mancino con il segretario generale del Censis Giuseppe Tavormina. Il punto - ha spiegato Pecchioli - è quello di garantire adeguata efficienza agli apparati preposti alla sicurezza democratica con particolare riguardo ai servizi. Ma - ha avvertito Pecchioli mostrando di condividere l'analisi del Capo dello Stato - questo Paese «resta solidamente fondato su un alto livello di convivenza democratica» anche in questa fase segnata da profondi mutamenti.

Il colloquio con Nicola Mancino si è concentrato anche sui problemi dell'organizzazione dei servizi. Non è un mistero che il sommario dell'esplosione degli scandali nell'universo degli 007 e delle incertezze le quali - sta provocando una sorta di fuga di agenti e funzionari bravi e puliti dai servizi. Che cosa si può fare in questo scenario finale di legislatura? Pecchioli si è detto personalmente convinto della necessità di realizzare «alcune essenziali e circoscritte misure che garantiscono il maggior grado di coordinamento dei servizi, cioè la certezza sul comando effettivo. A giudizio di Pecchioli l'intervento legislativo potrebbe non essere incompiuto con l'esigenza di andare il più rapidamente possibile alle elezioni».